

DELIBERAZIONI DELLA COMMISSIONE CARDINALIZIA PER L'A.C.I.

La Commissione Cardinalizia, preposta dal Santo Padre all'alta direzione dell'Azione Cattolica in Italia:

a) avendo presente il mandato conferitole dall'Augusto Pontefice;

b) conosciuto il pensiero dell'Episcopato Italiano;

c) ritenendo opportuno ed utile che gli Ecc.mi Vescovi assumano più direttamente nelle loro Diocesi come la responsabilità, così anche la direzione dell'Azione Cattolica, non essendo questa che l'organizzazione dell'apostolato dei Laici in dipendenza ed in aiuto della Gerarchia, cioè dei Vescovi soggetti al Romano Pontefice;

d) ritenendo che tale più diretta assunzione del governo diocesano dell'Azione Cattolica da parte dei Vescovi dimostrerà sempre più ai fedeli quanto sia a cuore all'Episcopato l'Azione Cattolica stessa, e come esso intenda garantirne di fronte a tutti la purezza di intenti e di azioni;

DELIBERA di apportare agli Statuti di Azione Cattolica alcune opportune modificazioni secondo i seguenti principi:

1. — La Commissione Cardinalizia eserciterà il suo mandato di alta direzione dando, ogni qualvolta lo riterrà necessario, norme generali all'Azione Cattolica in Italia, promuovendone lo sviluppo e controllandone l'attività in tutta la Nazione e nelle singole diocesi.

2. — Per avere gli elementi di fatto necessari all'esercizio del suo mandato la Commissione Cardinalizia sarà tenuta informata dal suo Segretario circa l'andamento dell'Azione Cattolica in generale e nelle singole diocesi.

3. — La Commissione stessa nomina gli Assistenti e Vice Assistenti Centrali, e i Presidenti Centrali, i quali durano in carica per un biennio e possono sempre essere riconfermati.

4. — La Commissione Cardinalizia esaminerà e si riserva di approvare, dietro presentazione fatta dal Segretario:

a) i programmi annuali di lavoro delle singole Associazioni Nazionali;

b) la relazione semestrale delle stesse Associazioni Nazionali sulla loro situazione organizzativa generale e speciale;

c) la relazione semestrale sulle loro attività svolte;

d) i loro bilanci preventivi e consuntivi;

e) le eventuali nuove iniziative che sorgessero nel corso dell'anno.

5. — Il Segretario della Commissione sarà anche *Direttore Generale* dell'Azione Cattolica in Italia. Egli avrà in suo aiuto un *Vice-Direttore* ed un *Delegato Amministrativo*, i quali saranno nominati dalla Commissione stessa ad *biennium*, come sopra, e costituiranno col Direttore l'Ufficio Centrale.

6. — Il Direttore Generale convocherà ogni qualvolta lo ritenga opportuno la *Consulta Generale*, formata dagli Assistenti Ecclesiastici e dai Presidenti Centrali.

La Consulta servirà allo studio delle iniziative generali ed alla coordinazione del lavoro delle singole Associazioni Nazionali.

7. — In ogni Diocesi, ove ancora non esiste, il Vescovo costituirà nella Curia Vescovile l'*Ufficio Diocesano* per la Direzione dell'Azione Cattolica. A tale Ufficio presiederà il Vescovo stesso personalmente o per mezzo di un speciale Delegato Vescovile.

Gli assistenti ed i Presidenti Diocesani (tutti nominati dal Vescovo ad *biennium*) formeranno la *Consulta Diocesana* che sarà convocata dal Vescovo o dal suo Delegato ogni qualvolta sarà ritenuto opportuno, e svolgerà nell'ambito della Diocesi lo stesso compito di studio e di coordinamento di cui all'articolo 6.

8. — In ogni Parrocchia il Parroco dirigerà (personalmente o per mezzo di un delegato approvato dal Vescovo) l'*Ufficio Parrocchiale dell'Azione Cattolica*, e convocherà, quando lo creda opportuno, la *Consulta Parrocchiale* formata dagli Assistenti e Presidenti Parrocchiali, i quali tutti saranno no-

minati ad *biennium* dal Vescovo udito il Parroco stesso, e — quando si tratti di Presidenti di Associazioni Parrocchiali — udita anche la competente Presidenza Diocesana.

9. — Le Presidenze Nazionali, Diocesane e Parrocchiali per le singole Associazioni comunicheranno fra loro, per ciò che ha attinenza ad iniziative nuove o all'attuazione dei programmi già approvati, soltanto attraverso gli Uffici Diocesani di Azione Cattolica.

Distintivi e Tessere

Nella sua adunanza del 25 luglio 1939 la Commissione ha preso in esame diversi quesiti di Vescovi circa l'uso dei distintivi e circa le tessere dell'Azione Cattolica ed ha dato queste direttive:

Premesso che le tessere e i distintivi di Azione Cattolica, nella loro forma attuale — una Croce — rispondono esattamente agli *Accordi* stipulati nel Settembre 1931 e richiamati nell'Agosto 1938 i quali dicono « dette Associazioni potranno avere tessere e distintivi corrispondenti alla loro finalità religiosa » e che tanto più volentieri gli Ascritti all'Azione Cattolica portano tali distintivi in quanto la Santa Sede ha concesso a chi li porta particolari indulgenze;

Si stabilisce che tali distintivi:

1) devono portarsi dai soci della Azione Cattolica sia nelle sedi delle loro Associazioni come nelle manifestazioni proprie dell'Azione Cattolica stessa;

2) non devono portarsi sulle uniformi militari e sulle altre uniformi del P.N.F. e della G.I.L. e nelle manifestazioni di carattere militare e politico;

3) negli altri luoghi e nelle altre circostanze il regolamento della cosa è rimesso alla prudenza degli Ecc.mi Vescovi.

Circa le tessere:

1) si è rilevato che il costo reale della tessera è in questi ultimi anni effettivamente ribassato a misura che è diminuito il potere di acquisto della moneta;

2) si è appreso con soddisfazione quanto qualche Associazione di Azione Cattolica cerca di fare per facilitare l'acquisto delle tessere alle persone e famiglie di più modeste condizioni;

3) si è espresso il desiderio che, ad evitare anche la parvenza di confusione colla nomenclatura di altre Organizzazioni, sia usato dalle nostre Associazioni il termine di *Pagella di Iscrizione* invece di quello di *Tessera*; e il termine *Ascritti* invece di quello di *Tesserati*.

Le deliberazioni prese dalla Commissione Cardinalizia per l'Alta Direzione dell'Azione Cattolica Italiana hanno una notevole importanza, in quanto compiono una definitiva sistemazione giuridica degli organi direttivi dell'Azione Cattolica stessa, così sul piano nazionale, come su quello diocesano.

Partendo da una esatta valutazione della posizione e della funzione di quella, che già avevano trovato compiuta espressione nella definizione datane da S. S. Pio XI di Venerata Memoria, che la caratterizzava come « collaborazione dei laici all'apostolato gerarchico della Chiesa », si è voluto ora precisare il modo con cui l'organismo laico s'inserisce nella Gerarchia Ecclesiastica per collaborare con essa ad attuare, con mezzi specifici e forze nuove, i fini generali perseguiti dalla Chiesa.

L'inserimento non poteva effettuarsi altrimenti che in forma di subordinazione gerarchica dei laici agli organi direttivi della Chiesa. Pertanto la Gerarchia, la cui parola illuminata di direzione e di consiglio ha sempre trovata adesione pronta e disciplinata da parte dei laici e prima di tutto da parte degli organi direttivi di questi, viene chiamata a prendere in forma diretta la responsabilità del movimento. Essa assume funzioni di coordinamento e di suprema direzione dei diversi rami dell'Azione Cattolica, che restano intatti, al centro e alla periferia, coi loro propri organi direttivi.

Al centro opera la Commissione Cardinalizia che agisce per mandato dello stesso Sommo Pontefice ed è formata di Vescovi Residenziali, mentre il suo Segretario, che è anche il Direttore Generale dell'A. C., è un Vescovo italiano; in Diocesi la direzione spetta agli Ecc.mi Vescovi che assumono ogni responsabilità.

Senza fermarsi in un esame minuto delle recenti disposizioni, che nella loro chiarezza non hanno bisogno di ulteriori illustrazioni, basta rilevare che la riforma degli Statuti trova la più disciplinata adesione da parte dei laici tutti, che in questa più stretta e precisa dipendenza dai loro Vescovi vedono un mezzo di più intima unione con lo stesso Redentore che agli Apostoli, di cui i Vescovi sono i continuatori, affidava il divino mandato di evangelizzare il mondo. D'altra parte essi hanno la certezza che, inserita in tal modo nella Chiesa, assistita dallo Spirito Santo, l'Azione Cattolica Italiana non potrà che venir sempre più potenziata e partecipare del fervore di opere e dello splendore proprio del Corpo di Cristo; partecipare soprattutto del divino privilegio che Questi dava alla Chiesa: la perpetuità della vita e la certezza della vittoria finale nell'attuazione dei suoi fini di ordine soprannaturale.

Pensieri sulla Storia della Chiesa

CERTEZZA DELLA CITTÀ DI DIO

Nella storia della Città di Dio, prescindendo dalla dialettica che ne emerge per il fatto dell'altra Città, è ovvio che lo Stato vi ha sul terreno empirico, un posto non indifferente, qualche volta preponderante.

Non sorge perciò e non può sorgere la tentazione di eliminarlo dalle vicende della Chiesa, anche perché, senza di esso, sarebbe impossibile pensare una storia della Chiesa: sarebbe infatti una storia senza tempo e senza spazio. Un assurdo. Lo Stato sta alla Chiesa come la natura sta alla grazia. Così all'ingrosso. Ora la natura è tutt'altro che insopprimibile, pur nel regno della grazia. Ma, se la vicenda dello Stato è inconfondibile nella storia della Chiesa, non è detto che questa sua inconfondibilità elimini il pericolo di non lasciar più scorgere il meno massiccio e più sottile ricamo del divenire della Chiesa. Ecco una tentazione e quindi un pericolo per chi si accinge in qualunque veste a pensare o a fare storia della Chiesa.

Contro simile pericolo è bene premunirsi tenendo ben fermi questi due punti: la Chiesa lavora per lo Stato; lo Stato lavora per la Chiesa.

Lo Stato ha lavorato per la Chiesa e nella coscienza degli uomini ne ha fatto sentire la necessità soprattutto quando stava sorgendo, sulle rovine del primo, il secondo impero di Roma, quello di Augusto. Lo Stato antico morì veramente ai piedi di Augusto e morì per la sua carenza religiosa divenuta non solo consapevole, ma problema umanamente insolubile. La Chiesa così sorse anche per un'esigenza chiaramente espressa dallo Stato. E d'ora innanzi la salute della società e specialmente della società chiamata Stato starà nel dare a Cesare quello che spetta a Cesare e a Dio quello che è di Dio. E in questa direzione, mentre la Chiesa entrando in dialettica con lo Stato ne ha affinato e ne va affinando sempre più la coscienza, tanto che lo Stato non si contenta più di essere un intreccio di problemi tecnici, politici, commerciali, fiscali, ma imposta e risolve i suoi problemi spirituali, d'altra parte esso, lo Stato, lavora grandemente e sempre per la Chiesa. Vi lavora (e questo è ovvio ed è o dovrebbe essere la massima causale dell'ardente patriottismo dei cattolici di tutti i paesi), vi lavora quando resta entro i suoi confini di Stato, cioè di massimo organizzatore della pace su questa terra, pace di quagguì che la Chiesa riferisce alla

pace celeste; e vi lavora anche quando, ai suoi elementi straniandosi dalla sua natura, si affermano come città terrestre.

La vita, i problemi, le risorse, le conquiste, le realizzazioni dello Stato sono paragonabili a quelle della scienza. Più la scienza tenta squarciare il velo del mistero e più si allarga la zona di esso. Le incognite aumentano col crescere del sapere. La scienza lavora per la fede. Così, più lo Stato, o meglio elementi materialmente dello stato, tentano di chiudere nel proprio pugno il destino totale dell'uomo, e più questo loro sfugge; il problema della persona si rivela sempre meno un problema di competenza dello Stato, quanto maggiori sono i tentativi di adeguarsi alla città terrestre. La Città di Dio non accampa mai più forti i suoi diritti che quando sembri eliminata dalla coscienza degli uomini per la tracotante balordaggine della città terrestre.

La storia della Chiesa sarà sempre la prova della vittoria della Città di Dio e quindi degli insopprimibili diritti della persona. Chi si famigliarizza con la storia della Chiesa vive queste due indistruttibili certezze: la certezza del trionfo della Chiesa e la certezza del suo personale trionfo se starà con la Chiesa. Perché la storia della Chiesa ha una meta sicura e di questa sicurezza partecipa chi persevera con la Chiesa. Lo Stato, le Patrie non sanno mai con certezza dove tendere; la loro storia è senza una meta immutabile. A stento si riesce a dire quello che hanno fatto, quello che hanno voluto. Il loro rumore tace ai confini dell'agitato divenire. Il lettore della storia della Chiesa viene sollevato sui vortici delle passioni umane e assiste alla gioiosa dolorosa gloriosa vicenda di una vita che non avrà fine e che vive perché tutti noi possiamo eternamente vivere.

PAOLO BARALE

Affrettarsi ad inviare all'Associazione Genovese - V. Luccoli 21-8 - gli articoli, poesie, disegni e fotografie per il numero di "RICRE", che uscirà in occasione del Congresso.

Il Congresso

L'avvicinarsi del Congresso Nazionale ridona alla vita della Fuci, dopo un breve riposo, il suo ritmo intenso; dovunque è una attesa lieta e piena di desiderio per il prossimo incontro degli Universitari Cattolici Italiani. La possibilità che abbiamo di sentirci vicini, quanti viviamo lavorando per lo stesso ideale, in una fraterna comunione di spiriti, anche se centinaia di chilometri ci dividono, sembra insufficiente in questi giorni che sanno l'attesa impaziente di un incontro che avvicini realmente i Fucini d'Italia. Sicché mi pare che un incontro effettivo, sia pur limitato a pochi giorni, abbia una sua ragion d'essere e una sua funzione, che saranno poi la ragion d'essere e la funzione del Congresso. Anche, del resto, nei piccoli Convegni di quest'anno, nella serenità gioiosa che li ha caratterizzati, si è sempre potuto cogliere questo senso di insoddisfazione per non aver vicini gli altri amici, assenti in quella occasione per necessità di cose. E si è atteso il Congresso, l'incontro più vasto e, proprio per questa sua vastità, più completo ed efficace.

Una vastità, però, che non vale quasi affatto per il rilievo quantitativo, ma per la completezza delle esperienze della nostra vita di preghiera e di studio che in esso si raccolgono e compongono, per operare secondo le proprie possibilità. Son tutte le nostre cose che vengono portate nella luce di un esame completo, non solo nelle adunanze di cui è caratteristica specifica la valutazione, ma pure in tutte le altre, in cui la valutazione è implicita e appare velata dall'interesse immediato per l'atto di vita cristiana o per l'affermazione di cultura che si compie in quel momento e che può farne dimenticare il valore nella nostra vita di organizzazione. Eppure proprio allora, nella serietà dello studio e della discussione, nella preghiera che ci unisce dinanzi al Signore, è il valore della Fuci che si afferma, mentre assumono rilievo, di fronte agli ideali di questa, le direttive concrete e i mezzi di formazione specifici messi a disposizione del giovane. Sicché c'è dato giudicare della validità delle nostre forme di vita, sulla base della loro rispondenza nell'animo dei giovani, della loro attitudine a soddisfare di questi le esigenze della vita spirituale e culturale.

Una prova che può e deve essere un controllo, tendente a seguire queste, quali si rendono chiare soprattutto in questi momenti in cui l'anima del giovane, forse più che a questo stesso si apre a coloro che hanno il compito di controllarne gli atteggiamenti, per dirigerli conforme ai nostri fini di formazione. Il Congresso perciò, nelle sue manifestazioni, in quanto siano sentite come vitali, costituisce una fondamentale giustificazione della Fuci in quanto organo di formazione degli universitari nel nostro particolare momento storico; e insieme il mezzo per adeguare il nostro organismo alle nuove necessità sorgenti nella classe degli studenti. Perciò con esso termina un anno di lavoro e un altro prende inizio.

Ma non è soltanto questa, di accertamento ed eventualmente di critica e di ricostruzione, la funzione del Congresso. Esso deve ancora venire incontro alla esigenza di una sempre più completa adeguazione individuale, di singoli e di Associazioni, a direttive e forme di vita, forse prima non comprese del tutto nel

loro spirito e non attuale compiutamente, o per questo difetto di comprensione, o per una certa naturale insufficienza dell'azione realizzativa di fronte ad ideali di cui pure si sente tutta la bellezza. Il Congresso è strumento efficace per una necessaria rettificazione di posizioni. Il campo di indagine resta ugualmente vasto; tutta la Fuci posta in piena luce in questo incontro. E' l'osservatore che è cambiato, non più il solo dirigente, con le sue particolari responsabilità, ma tutti i Fucini con le loro responsabilità generiche, ma precise. E' la Fuci stessa che si ripiega su di sé per esaminarsi, offrendosi a ciascuno la possibilità di un'adeguazione all'esigenza del tutto, di una sincronizzazione con le altre ruote che fanno muovere l'organismo. Ogni fucino è portato ad inserirsi in questo in modo personalissimo. E' un inserimento che si compie innanzitutto nella forma di una adesione razionale a talune direttive necessarie per l'attuazione dei nostri ideali, direttive che si esprimono chiare nella loro struttura e nella loro ragion d'essere nelle giornate del Congresso. Ancora, è lo svilupparsi di una maggiore comprensione delle possibilità e dei doveri che incombono alle personalità individuali, una più chiara coscienza del significato e del valore che nel tutto hanno i singoli, la cui posizione può essere facilmente scambiata per passiva e irresponsabile. E' infine l'appropriazione di una altrui esperienza feconda di vita. E' un esame, questo, che i Fucini faranno con spirito di umiltà e carità.

E in questo medesimo spirito essi saranno chiamati a vivere il Congresso in un altro aspetto diverso da questo, negativo prima, ricostruttivo poi; saranno chiamati cioè a sentire la propria responsabilità, in quanto elementi che contribuiscono alla costituzione e allo sviluppo dell'organismo, ad assumere perciò, in perfetta umiltà, la posizione di un oggetto di osservazione, per dare, nell'atto in cui si riceve il contributo dell'altrui esperienza di vita, a loro volta il proprio contributo di esperienza di vita cristiana e fucina.

In questa posizione duplice, caratteristica della vita associativa e che il Congresso fa distintamente sentire, in questo spirito di disciplina, e quindi di adeguazione al tutto, e insieme in questo spirito di iniziativa personale e di personale responsabilità, il Congresso completa la sua opera di formazione, sviluppando la personalità sociale del Fucino. Il quale riporta la propria posizione all'altrui, e l'altrui alla propria, ricavandone un senso più vivace di responsabilità e un più profondo interessamento per le cose della sua Associazione.

Vissute con questo spirito serio e pensoso, purificate delle loro manchevolezze per questo sforzo umile e tenace di migliorarle e di migliorarsi, le manifestazioni del Congresso, siano il Sacrificio della Messa o riposanti meditazioni nella penombra mistica delle Chiese, siano studio attento e discussione vivace di interessanti argomenti, presentino la Fuci nella sua bellezza o almeno nel suo sforzo tenace di perfezione. Ciò che varrà a impegnare in pieno la nostra responsabilità e insieme a ritemperare i nostri animi, a rendere più ferma la nostra volontà di vivere nella Fuci, secondo i suoi ideali, lo spirito della Chiesa di Gesù Cristo.

ALDO MORO

Il concetto di storia

Il termine *storia* ha un duplice significato: quello di *res gestae* o storia vissuta, per dir così, insieme degli avvenimenti umani, e quello di *historia rerum gestarum* o storia raccontata, narrazione dei fatti storici o storiografia.

Ora è chiaro che per avere un concetto della storiografia, ossia di come vada scritta, raccontata la storia bisognerà aver prima un concetto della storia nel primo significato. Di più: per determinare come vada scritta la storia occorrono anche considerazioni tecniche, metodologiche che non sono di competenza del filosofo. Per questi motivi nel dare qualche cenno sul concetto di storia ci limiteremo alla storia vissuta, alla storia come *res gestae*, e adopereremo il termine storia in questo esclusivo significato.

Abbiamo detto che la storia è l'insieme degli avvenimenti umani. Dunque per dare un particolare significato e valore alla storia è necessario ammettere che nell'uomo, e quindi nel mondo umano, nei fatti comuni, ci sia qualche cosa di specifico, qualche cosa di più e di diverso da ciò che costituisce il mondo della natura (mondo inanimato e mondo vivente infra-umano). Questo qualche cosa si chiama comunemente lo *spirito*.

Di fatto noi vediamo che le teorie filosofiche che negano lo spirito, che riducono tutta la realtà a materia — come il materialismo — oppure negano che una realtà spirituale, se mai c'è, si possa conoscere — come il positivismo — riducono la storia a fatto naturale e la storiografia ad un capitolo della scienza della natura. I fatti storici si spiegheranno con fattori puramente materiali: clima, struttura del suolo, struttura biologica di un determinato gruppo di uomini e così via, e saranno ritenuti rigorosamente predeterminati, come l'eruzione di un vulcano o l'alternarsi delle maree.

La storia perde qui ogni significato.

Mentre un grande valore alla storia è dato dalle teorie che affermano l'esistenza di una realtà spirituale. In questa affermazione generica di una realtà spirituale il pensiero tradizionale cristiano si accorda con l'idealismo, ma nelle determinazioni ulteriori di tale concetto si vedono le divergenze profonde fra le due concezioni.

Nell'uomo, e quindi nella storia che è il mondo dell'uomo, opera una realtà spirituale. Ora dove c'è spirito c'è libertà. Quindi la storia è opera non solo di forze necessariamente determinate, ma di soggetti liberi.

E' evidente tuttavia che nella storia altri fattori agiscono accanto alle libere volontà individuali. I risultati raggiunti sono spesso ben diversi da quelli che gli uomini si propongono, come fa osservare tanto bene il Vico.

Ora queste forze che orientano la storia indipendentemente dalla volontà umana sono forze finte, irragionevoli, o sono anch'esse guidate da una suprema Ragione?

La filosofia tradizionale concepisce la storia come dominata dalla *Provvidenza* divina, quindi da una suprema Ragione.

Ed anche su questo punto sembra ci sia un pieno accordo fra il pensiero tradizionale e l'idealismo moderno. Lo Hegel mette infatti all'inizio ed a fondamento della sua Filosofia della storia l'affermazione «che la Ragione domina il mondo, che, dunque, anche nella storia le cose sono andate razionalmente» (*Die Vernunft in der Geschichte*, pag. 4). Ma questa suprema Ragione che domina la storia è intesa in modo molto diverso nel pensiero tradizionale e nel pensiero idealistico. Nel pensiero tradizionale è una Ragione trascendente lo spirito umano, nella concezione idealistica è una ragione immanente, che trova nell'uomo la sua più alta espressione.

Le conseguenze sono assai importanti non solo per la metafisica generale, ma proprio per la

considerazione e la valutazione degli avvenimenti storici.

Infatti nella concezione idealistica dire che la storia si svolge secondo un piano razionale significa affermare che l'uomo può scoprire la ragione di ogni avvenimento storico. Di qui si aprono due vie: o tentare di spiegare la storia in base a concetti a priori, che sono necessariamente concetti astratti, oppure erigere la storia a supremo criterio di valore. Nel primo errore cadono quelle arbitrarie filosofie della storia come p. es. quella dello Hegel che, volendo ad ogni costo vedere nella storia una progressiva affermazione della libertà, concepisce il mondo orientale come l'affermazione della libertà di uno solo, il mondo greco come l'affermazione della libertà di pochi, il mondo germanico-cristiano come la affermazione della libertà di tutti, vede in ogni fatto storico la attuazione di un'idea astratta e deforma così la concreta realtà storica. Nel secondo errore cadono coloro per i quali è bene ciò che riesce ad attuarsi nella storia, buone sono le idee, le volontà che riescono ad imporsi. E questa è in fondo la concezione machiavellica della storia, con la quale ha tanti punti di contatto quella hegeliana e specialmente quella dei neo-hegeliani italiani.

Secondo il pensiero tradizionale invece la storia è retta dalla Provvidenza, ma le vie della Provvidenza ci sono quasi sempre ignote, appunto perchè la Provvidenza è l'azione di una Intelligenza infinitamente superiore a quella umana. Perciò secondo noi il bene, la giustizia si avverano anche quando apparentemente sembra l'opposto,

ma si avverano in un modo misterioso, inafferrabile per noi. La conseguenza è che noi di fronte al male, alla ingiustizia dobbiamo dire: è male, è ingiustizia, sebbene Dio ordini certamente tutto questo ad un più grande bene e ad una più alta giustizia. Il fatto che questo male porti poi ad un bene non annulla affatto il suo carattere di male. S. Paolo dopo aver detto che l'accecamento di Israele faceva meglio risaltare la giustizia di Dio, che il peccato ha fatto sovrabbondare la grazia di Dio, si indigna però contro quelli che tentassero di interpretare tali sue affermazioni come una giustificazione del male (*Rom. III, 5-8 e VI, 1*). Secondo noi l'ordine morale domina l'ordine storico, mentre secondo la concezione machi-



GIULIO PERINA - « Casa con alberi » (Mostra dell'800 e 900 mantovano)

vellica ed hegeliana la realtà storica diventa criterio di moralità.

Altra conseguenza importante è questa: siccome la storia è diretta da una Ragione infinitamente superiore alla nostra e quindi non tutto nella storia è spiegabile per la nostra ragione, la Rivelazione potrà illuminarci su tanti avvenimenti che per la nostra ragione resterebbero misteriosi. Alla luce della Rivelazione la storia diventa, non già totalmente intelligibile, poiché anche la fede ci lascia molte cose oscure, ma certo molto più intelligibile. Per questo i grandi pensatori cristiani che hanno meditato sulla storia, da S. Agostino a Bossuet, hanno studiato la storia alla luce della Rivelazione e la *Città di Dio* di S. Agostino, come osserva U. A. Padovani, deve dirsi non già una filosofia, ma una teologia della storia.

S. VANNI ROVIGHI

Movimento di Professori

Prof. Bassanelli Enrico, ordinario di Diritto agrario nella R. Università di Macerata, è nominato Rettore dell'Università medesima dal 1° marzo 1939 XVII per la restante parte del biennio accademico 1938-1940.

Prof. Alberto Breglia, ordinario di Economia politica corporativa nella R. Università di Palermo, è trasferito alla cattedra di Scienza delle finanze e Diritto finanziario nella R. Università di Pisa dal 29 ottobre 1939-XVIII.

S. E. Prof. Manzini Vincenzo dalla cattedra di Procedura penale nella R. Università di Roma alla cattedra di Diritto penale nella R. Università di Padova dal 29 ottobre 1939-XVIII.

Prof. Tommasi Ludovico, dalla cattedra di Clinica dermosifilopatica di Palermo alla cattedra della stessa disciplina nella R. Università di Napoli dal 29 ottobre 1939-XVIII.

Prof. Casazza Roberto dalla cattedra di Clinica dermosifilopatica della R. Università di Siena alla cattedra della stessa disciplina nella R. Università di Parma, dal 29 ottobre 1939-XVIII.

Prof. Mazzeo Mario, dalla cattedra di Igiene della R. Università di Palermo alla cattedra della stessa disciplina nella R. Università di Napoli dal 29 ottobre 1939-XVIII.

Prof. Mattioli Gian Domenico, dalla cattedra di Meccanica razionale con elementi di statica grafica e disegno della R. Università di Catania alla cattedra della stessa disciplina nella R. Università di Napoli dal 29 ottobre 1939-XVIII.

Prof. Scherillo Antonio, dalla cattedra di Mineralogia della R. Università di Cagliari alla cattedra della stessa disciplina nella R. Università di Napoli dal 29 ottobre 1939-XVIII.

S. E. Prof. Solmi Arrigo, dalla cattedra di Diritto comune della R. Università di Milano alla cattedra della stessa disciplina nella Regia Università di Roma dal 29 ottobre 1939-XVIII.

« Se infatti, osserva S. Tomaso d'A., la bontà, la bellezza e la soavità delle creature tanto attrae gli animi degli uomini, la fonte di bontà che è Dio stesso paragonata ai ruscelli trovati nelle singole creature, totalmente attirerà a sé questi animi infiammati » da un amore divino.

b) Qui si sente risuonare il motivo della cultura platonica e neo-platonica, ma con la trasformazione del senso nuovo impresso dal Cristianesimo alla vita del pensiero e dell'azione.

Nel movimento ascendente verso Dio la natura è per l'intelligenza il mezzo che spinge in alto lo spirito. Quando il cuore nel suo palpito ardente si apre alla carità, per la nuova amicizia Dio è amato immediatamente; è la legge della circolazione: « la conoscenza incomincia dalle creature e tende in Dio, la dilezione comincia da Dio come ultimo fine e rifluisce sulle creature ».

c) Per questa forza nuova dello spirito, l'uomo di cultura è strappato ad ogni egoismo e ad ogni superbia intellettuale che anche sul piano dei valori supremi possono insidiare alla sua vita più bella.

Egli col senso della subordinazione, acquista il rispetto della tradizione culturale, conserva la venerazione per le istituzioni sancite dalla natura e dalla esperienza storica, spiega una energia saldamente temprata per la costruzione dell'ordine nella vita del pensiero e dell'azione.

Lontano da ogni astrattismo e da ogni concretismo, egualmente disumani, l'intellettuale vivificato dall'azione del Verbo Incarnato tende a divenire uomo perfetto e da uomo onesto sa essere coraggioso, leale, forte.

Non è al Cristianesimo in se stesso che si possono rimproverare le debolezze e le neghittosità dei suoi aderenti, perchè in se stesso è « sapienza di Dio, forza di Dio » come Colui che gli dà il nome e l'esistenza nella storia.

Conclusione

A modo di conclusione si può fare una triplice osservazione che permette di sgombrare la via alle sorgenti, da ogni ipocrisia e da ogni pigrizia:

a) Nella identità della costituzione sua, la Chiesa possiede una plastica variabilità di atteggiamenti secondo che nello sviluppo storico i diversi tempi e luoghi, le diverse persone e istituzioni più o meno partecipano la sua vita e la sua forza.

b) Nella identità del suo senso e della sua efficacia, c'è una molteplicità di interpretazioni che svela l'inesauribile ricchezza del suo senso e il divino fermento della sua efficacia nell'uomo.

c) Nella luce della sua prospettiva eterna nulla è negato di ciò che è realmente perfezione di pensiero e di azione, tutto è affermato di ciò che per se stesso è ordinato a rendere vera, buona, bella la vita del pensiero e dell'azione.

CESLAO PERA O. P.

PREMI E BORSE DI STUDIO

Geologia — Premio di L. 10.000 istituito dal Reale Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti per il seguente tema: « La regione dolomitica ed i terreni che la costituiscono (Illustrazione geologica e paleontologica). Scadenza 31 dicembre 1940.

Monografia Storica — Un premio « Elide Piccini Stramezzi » di L. 10 mila è stato istituito dal gr. uff. Prassitele Piccinini per una monografia storica sulla battaglia di San Martino ed è limitato ai soci del R. Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano. Scadenza 31 marzo 1940. Le monografie dovranno pervenire alla Segreteria del R. Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, Roma (Vittoriano).

Perfezionamento in Germania — 10 borse di studio sono state istituite dall'Istituto italiano di Studi germanici in scambio con la Germania per i laureati in Lettere, Filosofia, Legge e Scienze politiche. Scadenza 31 agosto p. v. Domande: Direzione dell'Istituto Italiano di Studi germanici, villa Sciarra-Wurts, Gianicolo, Roma.

Studi sul ricambio — Un premio di L. 2186,80 (Fondaz. Fabio Vitali) per il seguente tema: « Il valore delle determinazioni azotometriche dal punto di vista pratico ». Scadenza febbraio 1940. Domande: Direzione Sanitaria degli Ospedali civili riuniti, Venezia.

Valori soprannaturali nell'ordine naturale

Il tema proposto alla considerazione nostra è per se stesso di tale ampiezza che con facilità potrebbe servire a fare un grosso volume. Nei limiti di un articolo basterà tracciare le linee principali di uno svolgimento che meglio sarà fatto dalla « Fucina » nel Congresso di Roma e più intimamente sarà rifatto da ognuno nella sua vita personale, per trarne quel vantaggio spirituale che tutti desideriamo, affinché una armoniosa coerenza legghi il pensiero e l'azione, sotto l'influsso salutare della dottrina di fede e della vita di grazia.

Che cosa è l'ordine soprannaturale

Per evitare confusioni, è necessario determinare in che senso si parli qui dell'ordine soprannaturale; perchè se ne può trattare in un triplice modo:

a) in quanto ciò che è sopra la natura esprime la vita di Dio, come è in se stesso, nel suo proprio modo di essere e di agire, che Egli solo conosce ed Egli solo possiede come Sua vita propria;

b) in quanto ciò che è sopra la natura esprime il disegno salutare che Dio stesso ha attuato nella storia degli uomini, manifestando loro il suo proprio modo di essere e di agire prima nei Profeti e poi nel Figlio Suo Gesù Cristo;

c) in quanto ciò che è sopra la natura esprime la dottrina che il magistero della Chiesa Cattolica propone alla fede degli uomini e la vita di grazia che da Gesù Cristo capo dell'umanità fluisce negli uomini mediante i Sacramenti.

Queste tre considerazioni sono intimamente legate tra loro, ma è palese che più direttamente ci tocca la terza perchè segna il rapporto della dottrina e della grazia con la nostra vita di pensiero e di azione.

Il «fermento, cristiano nella vita moderna»

Se infatti le verità della dottrina cristiana sono « come pietre nello stomaco », secondo la espressione comune in certi ambienti, e se la vita di grazia non

ha che un senso di esperienza religiosa più perfetta, ma uguale alle altre esperienze, il Cristianesimo è una reliquia venerabile di un passato senza ritorno, che si potrà rimpiangere, ma non si può rivivere.

Se lo stesso Cristianesimo integrale e cioè la Chiesa Cattolica non ha un senso e un contenuto che legittimi la sua missione nella storia, come mezzo di perfezione, immediatamente e direttamente stabilito e posto da Gesù Cristo, la storia può avere il suo svolgimento regolato dalle leggi immanenti che comandano lo sviluppo del pensiero e dell'azione umana, senz'altro orizzonte di vita soprannaturale.

Sono, come si vede, questioni molto serie che esigono una risposta serena, tanto più che l'eroico sforzo dello spirito moderno per ritornare ai principi, cioè alle sorgenti della vita degna dell'uomo, non può lasciare indifferente nessuno che abbia senno.

E questo anzi un travaglio che in ultima analisi è determinato dal « fermento » gettato da Gesù Cristo in seno alla umanità di cui è Ideale, Modello e Capo, Egli che, come eterna Ragione fa risplendere nello spirito dell'uomo la luce della razionalità, per la quale l'uomo è uomo e agisce da uomo.

La questione allora, in termini semplici si formula così: Se il Cristianesimo sia una realtà sorpassata vuota di senso e di efficacia di fronte alla affermazione vibrante della vita umana nei suoi valori più preziosi, oppure se questi stessi valori, reali non apparenti, possano essere conservati e perfezionati soltanto nel senso e con l'efficacia del Cristianesimo.

La risposta della Storia

Un modo di rispondere alla questione proposta è quello di interrogare la Storia dell'umana cultura, specialmente quando ci parla dell'atteggiamento degli intellettuali di fronte al Cristianesimo primitivo.

Penso ai tre grandi maestri del pensiero anticristiano Celso Porfirio, l'imperatore Giuliano che in nome della Civiltà antica, del Neo-Platonismo e del

Ellenismo combatterono il Cristianesimo come estraneo e inutile alla vita umana.

Qualcuno più intelligente potrebbe spingere la ricerca anche nel tempo più vicino a noi, prendendo in esame l'Umanesimo moderno, come concentrazione dell'uomo in se stesso ed esaltazione dell'uomo per se stesso.

A scanso di equivoci noto subito che questo Umanesimo non è quello che apre la storia della cultura moderna, ma coincide, come dice il P. Weiss, con la « filosofia e storia del male ». Nella sua monumentale « Apologia del Cristianesimo in ordine al costume e alla cultura » questo volume « Umanità e Umanesimo » fa vedere la fondatezza del principio che il peccato è una violenza fatta alla natura e per questo ha un carattere essenzialmente disumano. Un ritorno alla vera umanità non si può avere se non aderendo a Gesù Cristo, capo dell'umanità nuova, rigenerata da Lui.

Personalmente vorrei insistere sopra la reazione vittoriosa del pensiero cristiano di fronte agli assalti degli intellettuali del mondo pagano. Clemente Alessandrino, Origene, Gregorio il Taumaturgo, Basilio il Grande, Gregorio di Nissa, Gregorio di Nazianzo, Dionigi il Mistico sono i grandi rappresentanti di questa reazione vittoriosa che mentre fonda la teologia cattolica, difende e conserva il senso giusto dei valori naturali nell'ordine soprannaturale.

Questi grandi rappresentanti del più schietto e genuino pensiero cristiano — e la lista potrebbe essere allungata con quelli che emersero dal mondo latino — religiosamente amarono tutti i veri valori della natura, della cultura, delle istituzioni civili ed anzi ebbero un senso altissimo della loro origine e della loro funzione in rapporto col Cristianesimo.

La ragione umana essendo impronta dell'eterna Luce, tutto ciò che essa produce di vero, di buono, di bello, ha un suo proprio valore di perfezione che è presupposto normale dell'azione immediata di Dio. In questo senso il Cristianesimo non sol-

tanto risponde ad ogni legittima aspirazione umana, ma venendo incontro al suo anelito di perfezione apre nelle vaste capacità dello spirito, nuove sorgenti di forza, allarga con la luce divina con infrangibile saldezza l'ordine nel pensiero e nell'azione.

La risposta della Teologia

La formula più comprensiva che armoniosamente esprime il rapporto dei valori naturali con l'ordine soprannaturale la troviamo nella Somma Teologica di S. Tomaso d'Aquino. Egli dice così: Poichè la grazia non abolisce la natura, ma la perfeziona, la ragione naturale bisogna che sia subordinata alla fede, come anche la naturale inclinazione della volontà è sottomessa alla carità ».

Stante la elevazione dell'uomo all'ordine soprannaturale, noi non possiamo raggiungere la nostra stessa perfezione naturale senza un qualche riferimento che ci allacci alla vera e unica Sorgente di Salvezza che è Gesù Cristo. Egli è Colui che secondo il pensiero di S. Paolo, di S. Agostino, di S. Tomaso, ha ringiovanito l'uomo, liberandolo dal peso morto dell'errore e del vizio.

Funzione dei valori naturali

La irradiazione di questo senso giovanile della vita nella gioia del lavoro e nell'ardimento della dedizione, l'abbiamo nella splendida fioritura della civiltà cristiana.

Nella vita umana, risanata e perfezionata dalla linfa divina della grazia e dalla luce salutare della dottrina di Dio, le energie umane scattano vigorose per un lavoro degno dell'uomo.

a) La natura è contemplata nel suo valore di perfezione positiva che manifesta e riflette le perfezioni del suo eterno Principio.

Non è un feticcio, nè una apparenza vuota, ma realtà vibrante che proclama a gran voce la bellezza del suo Creatore facendocene ammirare la sapienza, suscitando nel nostro cuore sentimenti di riverenza, accendendo gli animi all'amore della divina bontà.

FINALITÀ E LIMITI DELLA TERAPIA

La terapia non va considerata come una scienza o una disciplina medica particolare: essa è, colla diagnostica e la prognostica, uno dei tre atti di cui consta la clinica nella sua pratica estrinsecazione. Le terapie si giovano infatti di tutte le cognizioni che le scienze mediche possono fornire; solo la conoscenza della biologia dell'organismo sano ed ammalato, della azione dei farmaci, degli ormoni, delle vitamine, degli agenti fisici e la padronanza della tecnica curativa medico-chirurgica, permettono la realizzazione di una terapia adeguata ad ogni ammalato.

Per questo la terapia non è considerata, nell'ordinamento universitario, come materia a sé, ma lasciata unita all'insegnamento della Clinica, quasi a significare come la terapia non possa essere insegnata che colla presenza dell'ammalato ed al termine degli studi medici, quando lo studente si è arricchito di tutte le cognizioni che le varie discipline scientifiche, tecniche e descrittive, gli hanno fornito.

Possiamo chiamare la terapia l'arte di curare le malattie e ritenere sua finalità il ripristinare, coi mezzi di cui essa dispone, lo stato di salute nell'uomo ammalato. La sua finalità coincide quindi con quella della medicina, risultando essa di questa l'atto più nobile e più delicato, la estrinsecazione più piena e più decisiva. La medicina è nata come terapia, come sforzo empirico per trovare negli agenti naturali un mezzo per fugare la malattia e nell'andare dei secoli, ogni conquista della medicina, ogni ulteriore cognizione nel campo medico, fosse esso scientifico, tecnico od organizzativo, è stata sempre tesa ad ottenere un'arma di più nel combattere le malattie e nel difendersene.

Oggi la terapia procede nei singoli casi su basi scientifiche, cercandosi in ogni ammalato di realizzare quella terapia eziopatogenetica che è lo ideale di ogni intervento curativo; procede nelle comunità giovandosi delle organizzazioni che l'esperienza dei secoli ha rivelato utili nel compito terapeutico fra le masse, specie le più povere, e contro particolari malattie. Oggi finalmente la terapia propriamente detta viene completata dalla profilassi o medicina preventiva, la cui importanza dal punto di vista sociale è tale che lo Stato ha preso esso stesso le direttive di questa azione, creando quelle grandi Organizzazioni che favoriscono il precoce riconoscimento delle malattie e specie quelle d'importanza sociale, sottraggono le classi giovani dagli ambienti moribondi, le educano ad una migliore coscienza igienica e concedono loro la possibilità di fruire dell'azione benefica degli agenti naturali, in soggiorni marini e montani.

Esiste poi un terzo compito della terapia ed è quello della cosiddetta terapia sintomatica: là dove la malattia è nella sua piena estrinsecazione e dove la terapia causale o non esiste, o non può essere applicata, o tarda a far risentire la sua azione, il medico interviene con mezzi curativi che tendono a combattere non direttamente la malattia, ma una o alcune delle sue manifestazioni, che, per la loro qualità o intensità, sono per l'ammalato fonte di sofferenza o di pericolo. Basta pensare alla terapia del dolore per attribuire alla terapia sintomatica pari nobiltà di ogni cura causale.

Ecco quindi la finalità della terapia: prevenire le malattie; combatterle quando sono esplose, cercando di ridare all'uomo ammalato lo stato d'animo di salute e, se ciò non è possibile, cercando di attenuare le manifestazioni del male.

Dall'esposizione fatta dei fini della terapia, risulta che il suo campo di applicazione è l'uomo: l'azione profilattica si esplica su larga scala, sulla massa della popolazione sana, lo intervento terapeutico sempre sull'uomo ammalato. Da questa premessa è facile capire come possano, nell'opera terapeutica del medico, sorgere delle interferenze colla dottrina morale.

L'uomo è, secondo la concezione cristiana, di origine divina, fatto a immagine di Dio, dotato di anima immortale; il corpo e lo spirito di cui l'uomo consta, sono fusi in un'unità

che costituisce la persona umana e le dà valore e dignità. Questa unità del corpo e dello spirito, è tale da giustificare le più ampie risonanze degli stati psichici sulle funzioni somatiche e una indiscussa influenza delle condizioni del fisico sulle manifestazioni dello spirito.

Queste prerogative date all'uomo da Dio colla vita, all'atto della creazione, costituiscono un dono di cui l'uomo può usare, ma di cui non egli, né altri uomini, possono disporre; il dono divino della vita attribuisce ad ogni persona dei diritti e dei doveri che nessuna condizione contingente, che nessun interesse umano può ledere o modificare. La legge morale è sempre lì a difendere questi diritti e a ricordare questi doveri.

Ed ecco, rivedendo queste considerazioni, sorgere le condizioni in cui un conflitto può esistere fra condotta terapeutica e dottrina morale.

In primo piano stanno i casi in cui particolari condizioni morbose possono consigliare una condotta terapeutica attiva che sacrifica una vita nella speranza di salvarne un'altra o che pone termine ad un'esistenza martoriata dal dolore. Sono i casi dell'aborto e del feticidio terapeutico e dell'eutanasia. I problemi sono stati e sono oggetto di studi che hanno curato ogni lato delle questioni scendendo anche alla considerazione della casistica particolare. Qui vengono solo accennati ricordando comunque che la dottrina morale cristiana è rimasta in ogni caso ligia al comandamento divino « non ucciderai » e lo ha fatto anche solennemente in occasione di Encicliche e di deliberazioni del Santo Ufficio. Il medico ricordi di dover essere sempre il difensore della vita, contro la speranza e contro la certezza, e mai diretto ministro di morte.

Lo stesso problema con aspetti diversi, si agita nei casi in cui un'applicazione terapeutica eseguita con finalità corrette, può contemplare un pericolo per la vita dell'ammalato. Sono i casi delle prime applicazioni di nuovi metodi di cura medici e chirurgici o di alcune operazioni estetiche. In queste circostanze ricordo solamente che vi deve essere equilibrio tra rischio e necessità; i gravi rischi possono essere affrontati solo se necessari ed insostituibili, mentre la mancanza di rischio rende lecito anche un tentativo senza utilità per l'individuo su cui si esegue, purché costituisca una preziosa esperienza per altri ammalati.

Un altro aspetto del problema è quella della cessione di organi o tessuti ad ammalati da parte di soggetti sani. In questi casi è da tenere presente il principio che ogni mutilazione di un organo o tessuto non ricostituibile è illecita, anche se fatta per puro altruismo, perché è una lesione dell'integrità fisica dell'uomo che, come ho detto non può disporre a suo piacimento delle sue membra, ma deve indirizzarle solo ai fini per cui sono ordinate. E invece lecita ed anzi bella moralmente la cessione di sangue o di lembi cutanei che in misura tale da permettere la normale rapida ricostituzione dei tessuti ceduti.

Anche la medicina preventiva sociale offre il materiale da includere nel panorama di questo problema: alludo qui a tutte le pratiche di eugenetica negativa ed, in parte, anche positiva colle quali si porta offesa ingiusta all'integrità fisica o funzionale della persona umana. La loro non liceità è già stata largamente documentata, mentre l'esperienza dei paesi che hanno sanzionato legalmente l'ingiustizia, non ha finora raccolto nessun utile sociale dal provvedimento.

Le questioni citate costituiscono il gruppo più importante dei casi in cui la condotta terapeutica del medico viene a conflitto con la dottrina morale. Il diritto dell'uomo alla vita ed alla sua integrità fisica e funzionale, deve in questi casi dominare, nel regolare la condotta del medico, su qualsiasi considerazione umana, anche la più giustificata, perché sempre quanto è da Dio ed eterno deve sovrastare al contingente.

Esistono poi altre circostanze in cui l'azione terapeutica del medico

può contrastare con la norma morale, non perché si lede un diritto e si commette quindi colpa contro giustizia, ma perché si danneggia spiritualmente un essere umano e si commette perciò colpa contro carità.

Basti accennare a tutto il campo dell'educazione sessuale e della cura delle affezioni sessuali. In questo campo che ha così ampie risonanze sulla formazione del carattere, sulla costruzione della moralità individuale, familiare e sociale, e sulla possibilità di una edificazione spirituale, il medico dovrà procedere, oltre che con somma prudenza e con completa conoscenza di causa, soprattutto con salda coscienza morale e con la dovuta preparazione spirituale. Ricorderò infine la terapia del dolore, sublime nella sua finalità, ma che soffre limitazioni imposte dal dovere di non creare soggetti che abusino di anestetici o analgesici e dal rispetto per le condizioni psichiche dell'ammalato; il medico deve ricordare di non ottundere completamente la psiche del malato, come sarebbe tentato di fare dal peggiorare del male, onde permettere al suo paziente la lucidità conveniente per affrontare con l'anima chiara l'ultimo passo della vita.

Analoghe limitazioni soffrono le cure psicoteriche ed ipnotiche. A prescindere dalla psicanalisi che riposa su principi psicologicamente artificiosi e moralmente condannevoli, anche l'ipnosi e la suggestione, lecite se eseguite con correttezza di finalità e di tecnica, vanno affidate a medici di solida moralità, essendo vastissima l'influenza esercitabile sulla psiche dell'ammalato.

Questi, scheletricamente enumerati, i principali problemi che la pratica terapeutica offre al medico nei riguardi della dottrina morale. E da ricordare però come ogni ammalato che si presenta al medico per essere curato sia un uomo col complesso delle sue attitudini psicofisiche, colle sue aspirazioni, le sue preoccupazioni, la sua sensibilità; col suo bagaglio di esperienza di vita o con la esuberanza della sua inesperienza, e, soprattutto, colla sua anima immortale che porta l'impronta creatrice di Dio.

Il medico sia sempre uomo di fronte ad uomo. Guardi in sé, in quanto egli ha di caro e di sacro, in tutto quello che della vita ha colto osservando e sperimentando, in quello che l'Idio gli ha rivelato sulla dignità dell'uomo e cerchi la via migliore per avvicinarsi, uomo ad uomo, al suo ammalato. La sua terapia non sia la brutta ricettazione o la prestazione tecnica meccanizzata. Il malato senta nelle parole del medico agitarsi la vita, palpitar la speranza, vibrare l'amore; senta di fronte alla sua ansia e al suo dolore un uomo che spera e soffre con lui, un uomo che crede e gli dà forza e fiducia per superare il male.

Per noi, medici cristiani, sarà il modo migliore per avvicinare i nostri pazienti al Cristo. Sarà per noi la più grande ventura se la nostra azione terapeutica, di un ammalato del corpo e dello spirito riuscirà a fare un sano nell'anima oltretutto nel fisico.

LEONARDO MAZZOLENI

Libri ricevuti

EMILIO e GIUDITTA CECCHI, *Emily Dickinson*. Morcelliana. 1939 pp. 152. Lire 10.

Università Cattolica del S. Cuore, *Annuario Anno Accademico 1938-39*. Ed. Vita e Pensiero 1939 pp. 466. Lire 30.

BARGELLINI, *Città di Pittori*. Vallecchi 1939. L. 15.

Etudiants a la recherche de leur Université. Istituto Internazionale di Cooperazione Intellettuale. Parigi 1939. Fr. 25.

EMILIA e GIUDITTA CECCHI, *Emily Dickinson*. « Morcelliana », 1939, pagine 152. L. 10.

UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL S. CUORE, *Annuario Anno Accademico 1938-39*. Ed. « Vita e Pensiero », 1939, p. 466. L. 30.

BARGELLINI, *Città di Pittori*. Vallecchi, 1939. L. 15.

Etudiants a la recherche de leur Université. Istituto Internazionale di Cooperazione Intellettuale. Parigi, 1939. Fr. 25.



LIVIO BENETTI — « La Natività »

L'idea Missionaria nella Liturgia

Queste poche idee vogliono orientare, più che preparare, al tema missionario del Congresso.

Consideriamo della liturgia l'aspetto missionario, cioè quanto v'è di universale — nel più vasto senso di questa parola — nella Liturgia. Quando questa possa formare in ogni anima una coscienza di più vasta, completa, umanità; quale valore missionario contenga la preghiera liturgica.

E vediamo anche le ragioni teologiche di questo così essenziale aspetto della Liturgia.

Per far ciò dobbiamo intanto rivolgere l'attenzione all'unità del genere umano che la liturgia esprime ed attua come elevazione collettiva, sociale, di tutti gli uomini a Dio.

Tutti gli uomini sono eguali dinnanzi a Dio e tutti sono uniti nel dare a Lui la gloria e l'onore, di generazione in generazione.

Questa unità degli uomini è stata distrutta dal peccato ed è oggi così difficilmente riconoscibile: l'odio divide tragicamente i popoli e anche gli individui tra loro. La Liturgia fa sentire la carità dell'unico Padre che ci avvolge: Carità che mandò Gesù Cristo nel mondo; che è espressa nella continuazione del Cristo attraverso la Chiesa; che è l'anima della Chiesa; che è ancora il Dono dello Spirito Santo.

Dunque è l'umanità redenta che innalza a Dio, nel mistico Corpo di Cristo, la lode, il ringraziamento, la supplica, l'offerta espresse nel Sacrificio Eucaristico.

In questa preghiera è continua l'ansia, che è insieme insegnamento, di unione verso tutti i fratelli: per i quali pure il Sangue di Cristo è stato versato, per i quali la Chiesa soffre e combatte e versa il suo sangue di secolo in secolo.

La Chiesa è responsabile di tutti gli uomini: e se oggi di fatto il Cristo non è accolto in tutto il mondo, la vita del Cristo avvolge il mondo, perché la Chiesa è Cattolica.

La Chiesa prega e nella preghiera insegna ogni giorno all'individuo che non è nella propria persona soltanto che deve trovare il proprio sviluppo e il proprio equilibrio. Occorre pensarci membri di un mistico corpo che è ancora tanto mutilo e sanguinante: e la nostra preghiera sarà tanto più accetta ed esaudita quanto più chiederà a Dio la salute e il completamen-

to di questo corpo. Questa preghiera esprime, in un perfezionamento di carità, anche un arricchimento di una personalità, perché tutta l'umanità è presente nell'individuo che ha superato se stesso in Dio.

La lode e l'azione di grazie, collettive, a Dio; la preghiera e il Sacrificio del Cristo continuamente offerto in tutto il mondo per tutti gli uomini, l'anelito incessante della Chiesa per l'avvento completo del regno di Dio: questi sono i motivi fondamentali della liturgia che potrebbero essere facilmente esemplificati.

In questo senso l'educazione liturgica è educazione missionaria, anzi, l'azione liturgica è, molto efficacemente azione missionaria.

ANGELO COATTO

Tra i Libri

SILVIO ROMANI, *Lineamenta iuris canonici*. Roma, 1939. L. 29.

Mons. Romani, professore e prefetto degli studi nell'ateneo di Propaganda Fide in Roma, ha dato alle stampe questi « Lineamenta » che vogliono essere primo gradino di un vasto lavoro di diritto canonico dedicato agli alunni dei seminari teologici.

Posta la materiale impossibilità di svolgere nel numero limitato di lezioni di un anno scolastico il vastissimo corso di diritto Canonico, il docente deve trattare uno o più argomenti speciali lasciando allo studio privato degli alunni il compito di farsi una cultura sia pure istituzionale di tutto il diritto della Chiesa. A questo scopo il Romani ha scritto il volume che, in un latino piacevole e di facile intelligenza, si legge con vero piacere.

E' evidente che l'opera, è bene dirlo, racchiudendo la vastissima materia dei 2414 canoni del C.I.C. in poco più di trecento pagine, non può essere che una, sia pure intelligente ed agile, parafrasi del codice stesso.

Ma l'utilità del libro non è solo secondo me per gli studenti dei seminari teologici. Un laico che voglia conoscere in breve quello che è il diritto canonico, gloria perenne della Chiesa di Roma, potrà ricorrere a questi « Lineamenta », sicuro di trovare quanto cerca. Posso aggiungere che dato il carattere istituzionale che l'insegnamento del diritto canonico ha nelle nostre Università, l'opera del Romani è sufficientissima per una buona preparazione agli esami.

Personale esperienza nella recente sessione estiva all'Università di Roma, mi mette in grado di dire questo in coscienza.

Nuove un poco alla lettura una discreta copia di errori tipografici, ma l'Autore stesso ne fa ammenda nella prefazione e non saremo certo noi ad insistere su tali piccole pecche.

Da dire infine una parola di lode per l'elegantissima veste tipografica che, dato il prezzo, (meno di trenta lire) ci fa fare interessanti riflessioni comparative su parecchi editori dei nostri libri universitari.

GIULIO ANDREOTTI

Vita liturgica

Questo è il mio Figlio diletto!

I fatti più salienti della vita di Nostro Signore sono riccamente documentati nel Nuovo Testamento ed ampiamente, quasi con insistenza, affermati nella parola dei loro testimoni, oculari, gli Apostoli.

Ciò che Giovanni, all'inizio della sua Prima Lettera, dice in generale dell'annuncio evangelico — quel che vedemmo con gli occhi nostri e con le nostre mani palparammo... quel che vedemmo e udimmo lo annunziamo a voi — lo ripete, in altra forma, ma con non meno efficacia, Pietro, uno dei tre testimoni della Trasfigurazione di Gesù, intorno a questo prodigio.

Non seguendo favole inventate ingegnosamente, vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signor nostro Gesù Cristo; ma perchè spettatori della Sua maestà.

Pietro, Giacomo e Giovanni sono i tre privilegiati, che dopo aver visto Gesù trasfigurato, hanno trovato in questa meravigliosa manifestazione di gloria divina una nuova spinta alla fede piena nel Figlio di Dio.

Non fu soltanto « il viso risplendente come il sole, nè le vesti bianche più che la neve » ciò che rinsaldò la fede di questi Apostoli, ma l'onore e la gloria che Egli ricevette dal Padre, quando, negli splendori della Trasfigurazione venne su di Lui quella voce: Questo è il mio Figlio diletto nel quale mi sono compiaciuto: ascoltatelo!

La gloria di Cristo sul Tabor ha quindi tutta la caratteristica di una conferma della sua rivelazione: per gli Apostoli e per noi, che più facilmente sappiamo accogliere la parola di Cristo, che ci separa dal mondo, quanto più essa si presenta con sigillo divino.

Il Padre testimonia la figliolanza divina di Gesù nell'amore: Questo è il mio Figliolo diletto nell'amore che è possesso e comprensione, nel quale mi sono compiaciuto, nell'amore che vuol comunicare a tutte le creature il dono preziosissimo della verità: ascoltatelo!

E perchè non si possa gettare il dubbio su questa testimonianza, ecco le circostanze: E questa voce l'udimmo venire dal Cielo mentre eravamo con Lui nel monte Santo.

Quale lo scopo di così gloriosa manifestazione di Cristo, di così precisa testimonianza divina?

Così ci venne confermata la parola profetica: il Messia, non è soltanto, nella voce dei profeti, l'invio di Dio, ma Dio stesso che viene a salvare il suo popolo. Questa verità, non compresa da molti, rinnegata in Cristo per l'orrore che a certe anime ispira l'unione dell'uomo col divino, ha, nella Trasfigurazione, una esplicita conferma. Gesù parla del Padre che è una sola cosa con Lui: il Padre risponde con l'affermazione di una vera figliolanza divina: questo è il mio Figliolo diletto.

Conclude Pietro: Fate bene a prestare attenzione alle parole dei profeti, come a lampada che risplenda in luogo oscuro fino a che spunti il giorno. Il giorno è spuntato, la stella del mattino è sorta nei nostri cuori: ciò che, per la luce debole ed oscillante dei profeti, riusciamo appena a scorgere, oggi ci appare negli splendori della Trasfigurazione. Cristo Salvatore è il nostro Dio, che conferma così i misteri della fede e prepara e promette a noi la Sua gloria.

DON G. CAVALLERI

Partecipate alla Mostra Fotografica inedita durante il Congresso.

Vedere le norme nel numero passato di Azione Fucina.

XXV CONGRESSO NAZIONALE ASSOCIAZIONI UNIVERSITARIE DI A. C. ROMA 7-12 SETTEMBRE 1939 XVII

Programma Culturale

1. - PROLUZIONE: « Responsabilità dell'uomo moderno nella Chiesa ».
2. - RELAZIONE GENERALE FILOSOFICA - « La filosofia nella vita ».
3. - RELAZIONE GENERALE MISSIONARIA - « L'idea missionaria nella liturgia ».
4. - RELAZIONI FORMATIVE SEPARATE - « I valori naturali nell'ordine soprannaturale ».
5. - RELAZIONI DI FACOLTA':
Lettere: « Natura e valore della formazione letteraria ».
Diritto: « La filiazione nel nuovo C. C. ».
Medicina: « Finalità e limiti della terapia ».
Scienze Fisiche: « Teoria ed esperienza nelle scienze positive ».
Scienze Naturali: « Esistenza di un'era azoica ».
Scienze Sociali: « La funzione sociale della proprietà ».
Economia e Commercio: « Struttura ed evoluzione della Società Anonima nella economia d'oggi ».
Ingegneria: « La preparazione extra professionale dell'ingegnere ».
Farmacia: « La legislazione sanitaria farmaceutica ».
Arte: « Il valore dell'arte nella vita ».
6. - GRUPPO FILOSOFICO - « Il concetto di Storia ».
7. - ADUNANZE ORGANIZZATIVE per l'attività culturale, missionaria, artistica e per la stampa.
8. - RELAZIONE DEL CONSIGLIO SUPERIORE sulle attività dell'Anno Accademico 1938-39 e delineazione del programma del nuovo anno.

ESERCIZI SPIRITUALI

Dalla sera del giorno 4 alla mattina del giorno 7 settembre si svolgeranno a Roma due corsi di Esercizi Spirituali: uno per gli Universitari ed uno per le Universitarie.

Il Convegno Marchigiano

Il Convegno di Camerino, svoltosi nella generosissima ospitalità di S. E. Mons. Malchiodi, ha trovato piena rispondenza in quasi tutti i centri fucini Marchigiani e se la data avesse potuto essere stata anche di poco anticipata, la partecipazione sarebbe stata anche numericamente assai più soddisfacente. Questo può, del resto, costituire un'utile esperienza per il futuro, posto che il Convegno si dimostra ormai come una esigenza biennale della regione. Mi pare che la più importante conclusione alla quale siamo giunti nel corso di questa giornata, fraternamente e troppo rapidamente trascorsa, sia stata questa: che cioè ogni sforzo dovesse esser fatto per assicurare al lavoro fucino una continuità necessaria al perseguimento dei nostri ideali cristiani. Che importa il numero? — ci ha ricordato la meditazione di Don Guano. Se, dove non è possibile svolgere un'attività più completa, vi sarà almeno costanza nella preghiera in comune e meditazione frequente sulle responsabilità e i doveri del nostro stato universitario, nessun dubbio che Cristo, Signore Nostro sarà in mezzo a noi e con Lui potremo fare grandi cose. Ma, è ciò soprattutto per i compagni ed i centri che sono mancati, il fervore della nostra Fede non si smorza di fronte agli ostacoli né si stanchi il nostro impegno nell'apostolato per il bene nostro e di tutti i fratelli.

Le varie adunanze sono rimaste purtroppo strozzate dalla mancanza di tempo, con notevole danno delle discussioni. Dobbiamo ancora ricordare come la presenza continua di due Vescovi alle nostre adunanze richiami la nostra responsabilità nella Chiesa. E per ultima cosa non si può passare sotto silenzio l'altissimo spirito fucino della Fuci anconitana costretta ad intervenire al Convegno in... carro bestiame.

Cronaca del Convegno

La giornata del 23 Luglio è stata aperta dalla recita di Prima e dalla S. Messa celebrata nella Basilica di S. Venanzio da S. E. Mons. Umberto Malchiodi, Arcivescovo di Camerino. Prima della Comunione S. E. ha ricordato con elevate parole il martire S. Venanzio, illustrandone la luminosa figura ed additandolo come esempio di una coraggiosa testimonianza della Fede. Al termine della Messa, il parroco di S. Venanzio ha offerto ai fucini ed alle fucine la colazione.

Il prof. la Pira ha quindi tenuto la relazione generale sul tema: Disciplina e libertà nella vita cristiana. Il relatore ha premesso d'intendere disciplina nel senso più ampio di ordine.

Definito l'ordine come organizzazione di enti distinti e tra loro comunicanti, si nota come nella natura tutte le cose si mostrano ordinate ed organizzate verso un comune fine superiore: Dio. Quest'ordine che esiste in natura sotto forma di legge, richiede dai singoli individui una adesione che è necessaria per le cose inanimate e per gli animali irragionevoli, mentre è libertà per l'uomo. Ma, in definitiva, la legge dell'ordine, che si traduce principalmente come legge di solidarietà umana che eleva a Dio, impone all'uomo un'adesione che è molto simile allo stato di necessità proprio delle altre creature, in quanto che se è vero che l'uomo può violare l'ordine posto dal Creatore, l'ordine stesso continua ad esistere in tutta la sua piezza e rende precaria e dolorosa la posizione del singolo che ha voluto violarlo. Il relatore conclude accennando alle principali applicazioni del concetto di libertà nell'ordine relativamente alla vita sociale.

E seguita una discussione vertente soprattutto sul concetto di libertà ed alla quale hanno partecipato: Brianza (Ancona), Don Guano, Don Loret (Camerino), Don Rosati (Macerata), Moro, Orlandini (Camerino) ed altri.

Subito dopo hanno avuto luogo le separate, sul tema comune: i valori individuali nell'ordine naturale.

Ai fucini ha parlato Don Loret illustrando l'alto valore delle virtù morali nel campo della formazione individuale, rilevando l'entità dello sfioro necessario alla loro pratica e particolarmente insistendo sul valore della preghiera e della mortificazione nel rafforzamento del carattere e della volontà nel bene. Il relatore ha confortato la sua esposizione illustrando con alcune figure di santi il valore della ascesa umana verso le perfezioni, sotto l'impulso della grazia.

E seguita una breve discussione impostata soprattutto sull'impegno della nostra volontà nell'opera di autoformazione e di apostolato. Hanno preso la parola: Moro, Mons. Petetti (Fermo), Dupuis ed altri. A tutti ha risposto il relatore.

Quindi ha avuto luogo, sempre nei locali dell'Arcivescovado, il pranzo, durante il quale l'Assistente della Giunta Diocesana ha voluto porgere un caldo saluto ai partecipanti al Convegno Marchigiano e formulare i migliori voti per il nostro lavoro.

Alle 15,30 ha avuto luogo la relazione organizzativa tenuta da Aldo Moro sul tema: Valore della Vita associativa.

Il relatore, dopo accenni preliminari al significato e all'importanza dell'argomento presi in esame, parla brevemente della socialità dell'uomo e del significato squisitamente sociale della vocazione soprannaturale la quale ha la sua espressione concreta nel Corpo Mistico della Chiesa. Nell'ambito di questa si formano storicamente, nota il Relatore, organismi più ristretti, caratterizzati da una particolare omogeneità dei membri che ne fanno parte. Dopo aver giustificato

l'esistenza di tali organismi, tra i quali prende posto la Fuci, con considerazioni di ordine generale, il relatore accenna al valore proprio di ogni organismo sociale in genere, che è un ente nuovo con una particolare fisiologia e particolari possibilità di sviluppo e di azione di fronte ad altri organismi consimili e alle stesse personalità individuali che lo formano. Tale valore autonomo nella Fuci è dato dall'essere questa una particolare realizzazione storica dell'idea cristiana, la quale si attua in essa con maggior forza e chiarezza che non nei singoli che la compongono, sicché essa assume perciò un valore particolare di esempio ed esprime in un tutto organico le esperienze di vita cristiana dei singoli. In tale sua qualità essa non conserva una posizione statica, ma diviene strumento efficace di formazione delle personalità individuali, che nel tutto trovano l'appoggio per confessare la loro fede e un ricco materiale di esperienze di vita cristiana di cui possono valersi per la loro formazione. Perché l'ente operi efficacemente, è necessario però che siano da un lato salvati i valori fondamentali delle personalità individuali, le quali debbono essere accolte e valorizzate in pieno; dall'altro che siano sacrificati gli egoismi e i particolarismi dei singoli. Si richiede perciò un'opera sapiente di adattamento, che si compie in spirito cristiano di carità, di generosità, di delicatezza; opera che impegna i dirigenti e insieme i singoli associati.

Così pure la vita associativa bene intesa, non diminuisce ma accentua il senso di responsabilità degli organizzati che sanno di dover dare all'Associazione qualcosa della loro intimità spirituale in modo da agire efficacemente non solo per la propria formazione, ma anche per quella degli altri.

Il risultato della vita associativa è soprattutto l'educazione dei singoli alla vita sociale nel suo senso più vasto con una chiara coscienza delle responsabilità che vi debbono essere assunte e dei limiti che la vita spicciola impone alle personalità individuali. E questo soprattutto con riferimento all'opera di apostolato sociale, che è caratteristica propria dell'Azione Cattolica.

Alla discussione prendono parte D. Guano, Dupuis, Mons. Petetti (Fermo), Don Rosati (Macerata), Sig. na Zoli (Firenze) e molti altri.

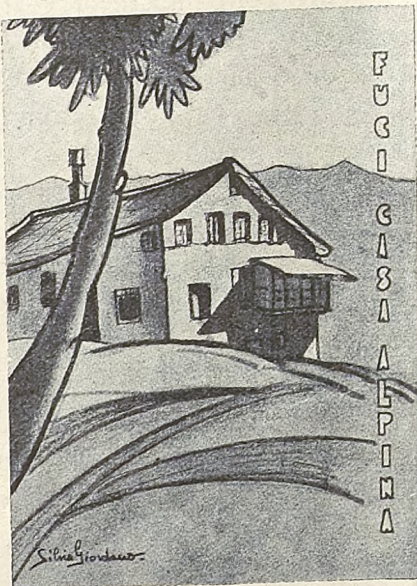
Dopo la relazione l'Ecc. mo Mons. Arcivescovo ha offerto ai partecipanti al Convegno un sontuoso rinfresco.

A conclusione di questa giornata fucine e fucini si sono adunati nel Duomo dove Don Guano ha tenuto la meditazione con parole di incoraggiamento alla perseveranza per tutta la Fuci Marchigiana, che deve aver fiducia in sé stessa ed esser sicura dell'aiuto di Dio nella sua missione universitaria. E quindi seguita la recita di Vespro e la Benedizione. Dopo di che, i convegnisti hanno fatto ritorno alle loro sedi.

NOZZE

A Torino il 27 luglio sono state celebrate le nozze del Prof. G. B. Scaglia, ex Consigliere Nazionale, con la Sig. na Almerina Aprà, già Presidente Centrale delle Universitarie.

Alla gioia della nuova famiglia cristiana si unisce quella di tutta la grande famiglia fucina.



La Casa alpina delle Fucine è al completo e vi regna la più grande letizia. Prenotare i posti che eventualmente venissero ad esser liberi scrivendo alla Direzione: Susa per Bar Genisio (Torino).

Lasciare la Fuci

Un giorno definito, in cui si debba lasciare la Fuci ufficialmente, non esiste.

Nella Fuci abbiamo fatto tutti un ingresso solenne: ci hanno dato tessera e distintivo, i compagni anziani applaudivano, noi eravamo commossi per la sensazione precisa che una cosa importante avveniva nella nostra vita.

Poi negli anni universitari non volemmo pensare che un giorno avremmo lasciata la nostra associazione: era un pensiero triste che cercavamo di cancellare subito. Ma è inutile rattristarsi: la Fuci non ci metterà mai alla porta, nemmeno molti anni dopo la laurea e un addio ufficiale non dovremo mai darlo.

Sotto questo punto di vista il problema quindi non esiste e non ci deve preoccupare.

Ma esiste in un modo ben più profondo perché viene per tutti, inesorabilmente, un giorno, spesso molto tempo dopo la laurea, in cui ci accorgiamo che dobbiamo effettivamente « lasciare la Fuci ».

Nessuno se ne accorge che per noi sia giunto questo giorno, apparentemente come tutti gli altri, un po' triste, in cui ci sentiamo molto soli, ma in cui il Signore ci è tanto vicino da compensarci di quello che perdiamo. Anche in questo giorno, come in quello della nostra prima entrata, ci prende una sensazione viva, più cosciente ora, che un nuovo periodo di vita comincia.

E' il periodo dei primi passi da soli.

Le nuove occupazioni ci impediscono di frequentare la lezione di religione e spesso anche ogni attività dell'associazione; portano molti di noi lontano dalla famiglia, in un'altra città. Dobbiamo cominciare a costruire una nuova vita, cristianamente, senza l'aiuto diretto della Fuci.

Già la Messa non è più la nostra: eravamo abituati a tante piccole cose alle quali è un po' difficile rinunciare. Ora ci guardiamo attorno: la Chiesa è diversa, tra i fedeli nessuna faccia nota; quasi non ci sentiamo più gli stessi. Ed ecco che allora più viva sentiamo la presenza del Signore, uguale dovunque. Ecco che forse in un mondo nuovo consideriamo fratelli gli altri che assistono con noi alla Messa.

Frattelli nel più profondo senso cristiano perché uniti a noi nella preghiera anche se tanto lontani per diversità di vita e di mentalità, anche se sconosciuti, anche se appena fuori dalla Chiesa ce ne separeremo senza esserci nemmeno guardati.

Se ci ponessimo allora la domanda, chi sia il nostro prossimo: i compagni ai quali ci legano una « patria » comune e tanta affinità di studio e di fede o questi sconosciuti che non vedremo probabilmente mai più, che sono forse tanto profondamente diversi da noi, verrebbe fatto di pensare alla parabola del Samaritano...

E poi ci sono le relazioni con persone nuove in ambienti forse fino allora nuovi del tutto: tutto questo ci dà l'impressione che siamo finalmente soli nel mondo a doverci dirigere, e l'atmosfera fraterna della Fuci è molto lontana.

Ci sentiamo tanto deboli come non avremmo mai creduto di poter diventare. Vorremmo finalmente mettere in pratica quello che la Fuci ci ha dato, vorremmo vivere cristianamente nel senso più completo, come vediamo attuato in tanti compagni nostri, in tutte le persone che ammiriamo.

E ci rattristiamo tanto nel constatare che tutti i propositi fatti negli anni fucini universitari, che erano per noi una preparazione, vanno attuati con enorme fatica. Ci è triste constatare che bastano piccole cose a farci dimenticare quelle grandi: forse non credevamo che a lato pratico fosse tanto difficile vivere.

E' facile allora cadere in uno stato di sfiducia nelle proprie forze: pensiamo con nostalgia ai compagni migliori che ci hanno tanto aiutato col loro esempio, a tutte le ore di intensa vita cri-

stiana vissute con loro, e quasi non ce ne sentiamo più degni.

In questo giorno abbiamo effettivamente lasciato la Fuci, ma non è così che deve avvenire il distacco. Questo stato d'animo è anch'esso una preparazione (in fondo ogni istante di vita cristiana è una preparazione, una attesa): il Signore non ci vuole rattristare. I primi passi da soli sono tristi per la nostra debolezza e perché ci manca l'appoggio più caro che avevamo finora. Ma ormai la Fuci ci ha dato tutto e da lei non dobbiamo aspettare altro.

Impossibile rattristarsi fuori misura a meno che non ci ostiniamo a presumere di noi stessi ed a meravigliarci della nostra debolezza. Il Signore che guida i nostri primi passi da soli, vede tutti gli ostacoli, conosce quanto valga anche un solo pensiero buono trattenuto quando tutto intorno a noi è cambiato al punto da farci dubitare che esista un vero cristiano, in confronto alle altre cose buone che ci costavano prima così poca fatica perché forse le facevamo per emulazione e perché ci era tanto facile, in fondo, compierle nell'atmosfera fraterna della nostra Fuci.

Ormai il Signore ci accompagna Lui solo in tutta la vita, in un modo più diretto, senza l'intermediario dell'associazione.

Quel giorno, sconosciuto a tutti, s'è detto che è un po' triste: ma di una tristezza solo umana per le cose umane che si lasciano, perché tutto ciò che non era umano, nella Fuci, resta con noi e ci resterà tutta la vita.

ANNA PASQUALI

NELLE ASSOCIAZIONI

BARI

Visita di D. Guano

La sera del giorno 11 luglio, accolto da una folta schiera di fucini capeggiati dal nostro Aldo Moro, giunse fra noi il M. R. Don Guano, Vice-Assistente Generale della Fuci, che, dopo alcuni anni, è tornato in questa nostra terra pugliese. Il giorno dopo, giovedì 13 luglio, fu celebrata la S. Messa da D. Guano, che commentò in modo chiaro ed esauriente il S. Vangelo, mentre la totalità dei fucini partecipò alla S. Comunione.

Poi tutti ci recammo in Sede, ove ci fu una colazione offerta dall'Associazione in onore di Don Guano, colazione accompagnata dalla logica e sempre viva baldoria fucina. Dopo di che ci fu l'Assemblea Generale: dopo il saluto del nuovo Presidente, si alzò a parlare la sig. na dott. sa Anna di Fonzo sul tema: « Il valore della vita associativa », cui seguì una viva discussione. La sera alle 19 ci fu la serata di addio dell'Associazione barese ad Aldo Moro, alla quale intervennero S. E. Mons. Marcello Mim-

mi, Arcivescovo di Bari, il M. R. Don Guano, il Reggente, alcuni Parruci, i componenti la Giunta Diocesana, le Patronesse e tutti i fucini: dopo il saluto del Vice-Presidente, si levò a parlare l'Assistente il quale alla fine del suo discorso denso di affetto e di augurio offrì ad Aldo un ricco album con le fotografie di tutti i fucini e un « Numero Unico », che per ragioni contingenti non era ancora pronto; parlò poi l'applauditissimo D. Guano, che mise in rilievo l'importanza e la bellezza della carica che ora pesa sulle spalle del nostro Aldo, rivolgendosi a noi parole di... consolazione per la perdita subita e di esortazione a mantenere sempre alto il prestigio della nostra Associazione, specialmente ora che un barese è a capo di tutta la Fuci; parlò poi a richiesta generale un vecchio fucino, il Prof. Nello Palmieri, Ordinario di Medicina legale nella nostra Università, che fu Presidente Generale della Fuci dal '21 al '25, il quale dimostrò la necessità per noi fucini di avere una vasta e profonda cultura, dicendosi lietissimo di vedere in Aldo Moro tutte le qualità che egli desidera in ogni fucino (e qui spontanei giunsero scroscianti applausi all'indirizzo di Aldo); si alzò poi a parlare S. E. Mons. Mimmi, che ringraziò il Reggente dell'opera svolta e rivolgendogli alte parole di augurio; infine Aldo Moro, visibilmente commosso, ringraziò di ciò che era stato fatto e detto in suo onore riaffermando i suoi vincoli con l'Associazione barese e spronandoci a fare sempre meglio. Seguì un rinfresco allietato dai canti e dal brio fucino.

Il giorno dopo ci fu una gita, cui parteciparono anche D. Guano, Aldo Moro e l'Assistente, col seguente itinerario: Bari-Bitonto (ove fu celebrata la S. Messa) Castel del Monte-Barletta-Bari. La sera Moro parlò, salutato alla stazione da un folto numero di fucini, diretto a Roma.

LUTTI

E morto improvvisamente quanto immaturamente il fucino Alberto Benetti, a due mesi di distanza dalla laurea che egli doveva conseguire presso il Magistero di Torino. Sarebbe facile interessare l'elogio di tal giovane già presidente di A. C. cristiano tetragono e fervente italiano: sinteticamente però si può dire di lui che era tanto, tanto buono.

Il suo padre spirituale ha pianto nel dargli il saluto estremo, l'ha additato come esempio di fervore religioso ed ha ricordato che è morto con il nome della Madonna sul labbro.

Il giorno 28 luglio è morto in Roma, in seguito ad un incidente di volo sul Lago Trasimeno, il Ten. Ing. Carlo de Sarno, Ispettore del Registro Aeronautico, e socio dell'Associazione Romana.

I fucini di tutta Italia si uniscono ai compagni di Porto Legnago e di Roma nel cristiano suffragio.

MARIO CORTELESE - Dir. respons.

GIULIO ANDREOTTI - Condirettore

Tip. POLIGIOTTA CUORE DI MARIA Banchi Vecchi, 12 - Roma - Tel. 52-674

CONVEGNO TRIDENTINO A RIVA DEL GARDA

26-30 Agosto 1939-XVII

26 sera e 27 agosto: Ritiro spirituale.

28 agosto: I Giornata di studio sul tema: « L'UOMO » con tre lezioni:

I Lezione: Umanesimo contemporaneo - Fecondità ed importanza dell'idea di uomo - Sua natura - L'anima.

II Lezione: Facoltà umane - Spirito e libertà - Origine secondo il dogma.

III Lezione: L'uomo nuovo secondo il concetto soprannaturale - Destino dell'uomo.

29 agosto. II Giornata di studio con tre lezioni:

I Lezione: La norma suprema del diritto.

II Lezione: Facoltà umane - Spirito e libertà - Origine secondo il dogma.

III Lezione: L'estensione della morale.

Oltre a questi due temi-base vi saranno, opportunamente disposte due relazioni formative-organizzative sui seguenti argomenti:

1) L'opera di Igino Righetti e lo spirito della FUCI - L'apostolato nel campo universitario.

2) La S. Vincenzo davanti all'anima dello studente universitario - Valore ideale e problemi pratici.

Infine, alla sera dei due giorni di studio, due brevi meditazioni sul tema: « La Chiesa ».

Al convegno che si terrà nel Collegio Murialdo dei PP. Giuseppini sono invitati oltre ai soci delle Associazioni del Trentino tutti i fucini che eventualmente si trovassero nella zona.

Le adesioni vanno inviate entro il 20 agosto a Giuseppe De Stefani - Via SS. Cosma e Damiano 15 - Trento, unitamente alla quota fissata in L. 50.